

## La famiglia “inconcepibile”<sup>1</sup>

### The “inconceivable” family

VITTORIO LINGIARDI

*Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, “Sapienza” Università di Roma*

**RIASSUNTO: Premesse teoriche:** Sempre più ricerche dimostrano che i bambini cresciuti da genitori omosessuali e i bambini cresciuti da genitori eterosessuali non si differenziano in termini di salute mentale, sviluppo cognitivo, identità sessuale, relazioni con i pari e riuscita scolastica. Tuttavia, l'idea che lesbiche e gay possano essere buoni genitori suscita perplessità e ostilità. **Obiettivo:** Nel presente lavoro cercherò di affrontare le obiezioni più frequentemente sollevate in proposito. **Metodologia:** Mi consiglieranno la letteratura scientifica, l'esperienza clinica e personale. Mi guideranno una domanda (avere genitori dello stesso sesso può nuocere al bambino?), una convinzione (le posizioni ideologiche ostacolano il dibattito scientifico) e un dato di realtà (molte donne e molti uomini omosessuali sono genitori). **Discussione critica e conclusioni:** *Le famiglie* conoscono, e hanno sempre conosciuto, geometrie variabili: nucleari, adottive, monoparentali, ricombinate, omogenitoriali, allargate, ricomposte, ecc. Le trasformazioni culturali, tecniche e sociali implicano nuove definizioni anche del concetto di *genitorialità*. La non obbligatorietà dei vincoli che legano sessualità, concepimento e genitorialità ci porta a pensare che la famiglia non è solo un prodotto “naturale”, ma è anche, e soprattutto, il risultato di un legame affettivo e sociale. La psicoanalisi è chiamata ad aprire orizzonti laddove calano cortine e a promuovere pensieri che ci aiutino a riflettere sui significati e le complessità delle relazioni e dei desideri umani.

**PAROLE CHIAVE:** Famiglie, Genitorialità omosessuale, Complesso edipico.

**ABSTRACT: Background:** Many lesbian women and gay men are parents. Most of them have conceived children in previous heterosexual relationships and marriages. Among the younger generation, more and more gays and lesbians choose to have children within their current relationship. Many of them would like to adopt, but the law does not allow it. Substantial research has demonstrated that children with homosexual parents and children with heterosexual parents develop in similar ways in terms of mental health, cognitive development, psycho-sexual development, peer relationships, and educational attainment. However, the idea that lesbian and gay people can be good parents is met with perplexity and hostility. **Objective:** In this article, the objections to same-sex parenting are discussed and the idea that the family is a “natural” entity and that parenting can only be heterosexual and biological is deconstructed. I will argue that there are different ways to become parents, that a family can include two biological parents or only one, or none, and that therefore the issue cannot be considered only from the perspective of “jus sanguinis” (the Latin “right of blood”). **Methodology:** Through the lens of scientific literature and clinical and personal experience, I will try to answer the question “does same-sex parenting harm the child?”. In this discussion, we cannot forget that ideological and sometimes virulent positions distance us from the nuances of real life. **Critical discussions and conclusions:** Families experience, and have always experienced, variable geometries: nuclear, adoptive, blended, extended, same-gender parents, single-parent, ecc. Sexual intercourse, conception, filiation, and parenthood as well as affectivity and marriage are not compulsorily related; family is not only a “natural product,” it is also a social and cultural construction. All this has led to a revision of the “traditional” concept of “family.” Consequently, when referring to “the family,” we should conceive of it as a web of stories, emotions, bonds, bodies, and

<sup>1</sup> Questo articolo comprende parti tratte da precedenti contributi: Lingiardi (2007/2012, 2013); Lingiardi, Caristo (2011a, 2011b); Lingiardi, Carone (2013); Lingiardi, Nardelli (2013); Lingiardi, Vassallo (2011). L'autore ringrazia il Dott. Nicola Carone per aver collaborato alla composizione dell'articolo.

V. Lingiardi: *La famiglia "inconcepibile"*

projects, and opt to use the term in the plural: "the families". Indeed, historians, sociologists, and anthropologists report that throughout history, the concept of "family" has continually changed. In the contemporary "cultural renaissance" of bodies and sexualities, psychoanalysis needs to benefit from the advances made in social and critical theory, feminist thought, and gender studies in order to deconstruct the "traditional" Oedipal model. The identifications between the child and his or her parents are complicated and hardly schematized. Psychoanalysis is called on to pull back the curtain and open up new perspectives, and to promote thinking that helps us to reflect on the meanings and complexities of human relationships and desires.

KEY WORDS: Families, Same-sex parenting, Oedipal complex.

*Tutte le famiglie felici si somigliano;  
ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo.*

Lev Nikolaevi Tolstoj, *Anna Karenina*.

Sempre più ricerche tendono a dimostrare che i bambini cresciuti da genitori omosessuali e i bambini cresciuti da genitori eterosessuali non si differenziano in termini di salute mentale, sviluppo cognitivo, identità sessuale, relazioni con i pari e riuscita scolastica<sup>2</sup>. Sempre più governi approvano leggi mirate a riconoscere diritti e dignità sociale a persone dello stesso sesso che decidono di sposarsi e costruire una famiglia. Tuttavia, l'idea che lesbiche e gay possano essere buoni genitori suscita perplessità, a volte ostilità. Il più delle volte si tratta di contrarietà di carattere religioso e/o vetero-psicoanalitico, legate a un'idea(lizzazione) della famiglia come "naturale" e della genitorialità come unicamente eterosessuale e biologica. Qualche voce discordante, per la verità rara, proviene anche dalla comunità scientifica, per esempio quella del sociologo americano Regnerus (2012), del cui studio controverso si occupano, in questo numero, Caristo e Nardelli (2013). Consapevole delle implicazioni affettive, sociali e simboliche che il tema della genitorialità omosessuale porta con sé, in questo contributo cercherò di affrontare le obiezioni che più spesso vengono sollevate in proposito. Mi consiglieranno la letteratura scientifica, l'esperienza clinica e personale. Mi guideranno una domanda (avere genitori dello stesso sesso può nuocere al bambino?), una convinzione (le posizioni ideologiche o viscerali sono nocive e ostacolano il dibattito scientifico) e un

dato di realtà (molte donne e molti uomini omosessuali sono genitori e la loro esperienza va conosciuta e ascoltata: negarla o cacciarla nell'oscurità danneggia loro e i loro figli).

### ■ Figli di un dio minore?

Nel nostro paese lo stato di cittadinanza delle persone omosessuali in materia di diritti e tutele sia *individuali* sia *familiari* è molto arretrato. Eppure, in questa stessa Italia in cui, direbbe Foucault, manca una narrazione dell'omosessualità e, ancor più, della genitorialità omosessuale, molti sono i gay e le lesbiche che scelgono di avere figli o che, se la legge lo consentisse, sceglierebbero di adottarli (Barbagli e Colombo, 2007; Lalli, 2009).

In questo vuoto giuridico non è facile condurre ricerche sul campo, ed è un peccato, perché sarebbero di grande aiuto per lo sviluppo di riflessioni teoriche sul tema dell'omogenitorialità. Neologismo peraltro assai generico che comprende (oltre al caso di quei genitori omosessuali che hanno avuto figli da precedenti relazioni eterosessuali) realtà familiari distinte (e in Italia non tutte legali): figlio nato da una madre lesbica, single o in coppia, che ha fatto ricorso a inseminazione artificiale (con donatore conoscibile o anonimo); figlio adottato da una persona o da una coppia omosessuale; figlio nato da un padre omosessuale e da una donna che ha offerto gestazione di sostegno; figlio nato da un'unione "di circostanza" tra un uomo omosessuale e una donna lesbica, che scelgono poi di vivere in coppia con i loro partner omosessuali.

Il fatto che bambini e adolescenti figli di genitori gay o lesbiche crescano generalmente in modo sano non significa che non incontrino difficoltà o sfide. Alcune ricerche sottolineano, infatti, l'impatto dei pregiudizi e dei contesti stigmatizzanti e ostili su di loro e sui loro genitori. Per esempio, uno studio di Gartrell e colleghi (Gartrell, Deck, Rodas, Peyser, Banks, 2005) condotto su figli decenni di madri lesbiche riporta come

<sup>2</sup> Si vedano, tra gli altri: Amato (2012); American Psychological Association (2005); Eggebeen (2012); Erich, Kanenberg, Case, Allen, Bogdanos (2009); Farr, Forssel, Patterson (2010); Gartrell, Bos (2010); Goldberg (2010); Patterson (2009); Patterson, Wainright (2011); Perrin, Siegel, The Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health, American Academy of Pediatrics (2013).

una minoranza consistente del campione abbia dovuto fare i conti con atteggiamenti antigay del gruppo dei pari, con conseguenti sentimenti di solitudine, rabbia, tristezza.

Buona parte delle obiezioni alla genitorialità di persone omosessuali può essere rubricata sotto la voce: “è contro l’interesse del bambino”. Eppure, è proprio questa l’espressione scelta dall’*American Psychoanalytic Association* (2002/2012) per affermare che “*interesse del bambino*” è sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti e capaci di cure e di responsabilità educative” e che “la valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all’orientamento sessuale”. “Adulti coscienti e capaci di fornire cure, siano essi uomini o donne, etero o omosessuali – afferma, si immagina non irresponsabilmente, l’*American Academy of Pediatrics* – possono essere ottimi genitori” (Pawelski, Perrin, Foy et al., 2006). Aggiungendo che, “nonostante le disparità di trattamento economico e legale e la stigmatizzazione sociale”, trent’anni di ricerche documentano che l’essere cresciuti da genitori lesbiche e gay non danneggia la salute psicologica dei figli e che “il benessere dei bambini è influenzato dalla qualità delle relazioni con i genitori, dal senso di sicurezza e competenza di questi e dalla presenza di un sostegno sociale ed economico alle famiglie” (Perrin et al., 2013). Motivo di più, concludono, per sostenere definitivamente la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

I soliti americani pragmatici e semplicistici? In Francia, cinquecento psicoanalisti hanno firmato una petizione a favore del “matrimonio per tutti” e della possibilità di adozione per le persone omosessuali. Posizioni analoghe sono sostenute dalle maggiori associazioni dei professionisti della salute mentale, dall’*American Psychiatric Association* alla *British Psychological Society*, dall’*Academy of Pediatrics* all’*Associazione Italiana di Psicologia*. Per quest’ultima “ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell’ambiente familiare”, indipendentemente dal fatto che i genitori siano “conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso” (2011)<sup>3</sup>. Per essere buoni genitori non basta essere eterosessuali, così come essere omosessuali non significa essere cattivi genitori. Il mestiere difficile, semmai, è quello di genitore, etero o omo che sia: in entrambi i casi la sua “genitorialità” può essere buona o cattiva.

<sup>3</sup> A pagina 77 è riportata la citazione per esteso.

Le persone omosessuali che desiderano avere e allevare figli vengono inchiodate a una definizione di genitorialità come funzione derivante dalla generatività biologica e fondata sull’ordine stabilito dalla differenza di genere. Una definizione di genitorialità, osserva Fruggeri (2011, p. 67) che “si iscrive in una prospettiva di studio ormai ampiamente superata in ambito internazionale anche rispetto alle coppie eterosessuali”.

Quando si tratta di indicare che cosa sia nell’interesse e che cosa sia contro l’interesse dei figli si intrecciano affermazioni e preoccupazioni semplici e al tempo stesso complesse. Il divorzio di due genitori che litigano e non si amano più è a favore o contro l’interesse del bambino? Avere una madre che lavora e, dunque, ha un tempo limitato da dedicare al proprio figlio è nell’interesse del bambino? Stare in orfanotrofio piuttosto che essere adottato da una coppia gay è nell’interesse del bambino? Essere concepito per caso o per sbaglio da una coppia eterosessuale è nell’interesse del bambino? Essere a lungo desiderato e attentamente progettato da una coppia omosessuale è nell’interesse del bambino?

Un figlio può essere concepito senza essere pensato, cercato a tutti i costi, o arrivare in una delle tante possibilità comprese tra questi due estremi. Ogni concepimento, nascita, adozione, ha una sua storia da raccontare, più o meno consapevole, più o meno fortunata. È vero che la pianificazione accurata di una maternità o di una paternità può rivelare un desiderio narcisistico, l’aspirazione a una completezza autarchica che trasforma il figlio in un complemento di sé (Pozzi e Thanopoulos, 2006). Ma ben sappiamo che la ricerca narcisistica del figlio e la negazione della sua alterità possono riguardare ogni genitore, come tante volte rileviamo nel lavoro clinico con coppie eterosessuali.

## ■ **Sessualità, riproduzione, genitorialità**

Ecco alcune obiezioni mosse a chi per principio non considera omosessualità e genitorialità alla stregua di un ossimoro: “un bambino nasce da un rapporto eterosessuale”; “per crescere un bambino ci vogliono una mamma e un papà”; “gli omosessuali in quanto coppia non generatrice non possono essere coppia genitrice”; “una coppia omosessuale che desidera un figlio è onnipotente, non vuole fare i conti con la sua condizione di coppia sterile”; “i figli di omosessuali hanno più problemi dei figli di eterosessuali”; “essere omosessuali, e ancor più genitori omosessuali, signi-

V. Lingiardi: *La famiglia "inconcepibile"*

fica negare la differenza dei sessi"; "le relazioni omosessuali sono più instabili di quelle eterosessuali e, dunque, non offrono garanzia di continuità familiare"; "gli omosessuali che vogliono figli pensano ai loro diritti ma non a quelli del bambino"; "i figli di genitori omosessuali diventano più facilmente omosessuali". Un'esposizione apocalitticamente accorata di buona parte di queste posizioni la troviamo in Cigoli e Scabini (2013b), i quali riconducono l'apertura alla genitorialità omosessuale promossa da esponenti della psicoanalisi contemporanea (per esempio, Ferro, 2013; vedi anche Scotto di Fasano, 2011), a

quel fenomeno che Chasseguet-Smirgel (2003) ha acutamente indicato come rivolta contro l'ordine biologico caratteristica della cultura dell'Occidente che oggi assume varie forme, dalla mutilazione dei corpi e commercio degli organi, agli interventi di mutazione del sesso, alle madri in affitto, al reimpianto di embrioni congelati dopo la morte dei genitori o di un genitore. All'origine di questo drammatico disinvestimento sul corpo, che lo 'depersonalizza' togliendogli il carattere di corpo vivente, sta la mancata integrazione o meglio, se si vuole, la scissione, tra l'io corporeo e l'io psichico. Ciò porta a varie forme di perversione mosse da un desiderio di onnipotenza (è del desiderio inconscio la connaturata insofferenza del limite) che vuole fare accadere ciò che è impossibile, com'è il generare con corpi 'omogeni'. Ci troviamo così di fronte all'ibrido e all'indistinto. È entro questo quadro che si situa la concezione del corpo come indifferenziato; in esso scompaiono le differenze tra i sessi e tra le generazioni (ma anche tra il bambino e l'adulto) e si preconizza una società fatta di ibridazioni, transgenere, postpadre e postmadre.

Per concludere che

anche noi ricercatori e operatori della salute non possiamo non fare i conti con la concezione dell'umano che ci guida e con i seri interrogativi che si pongono se essa viene messa in discussione. A meno di essere servi della stupidità sulla base del pregiudizio che 'la ricerca ha dimostrato' e dell'affermazione che 'tanto quello che conta è l'amore'.

Siamo di fronte a una teorizzazione scientifica, a una riflessione clinica basata su una casistica esplicitata o piuttosto alla generalizzazione di convinzioni personali di carattere morale, politico o religioso ("la concezione dell'umano che ci guida")?

Per riportare il discorso sui binari del dibattito scientifico, invito a leggere il comunicato stampa sull'ammissibilità dell'adozione di minori da parte di una

persona singola diffuso dall'*Associazione Italiana di Psicologia*:

Nella sentenza 3572 del 14 Febbraio 2011, la Corte di Cassazione sostiene che i tempi sono maturi perché il legislatore possa 'provvedere nel concorso di particolari circostanze, a un ampliamento dell'ambito di ammissibilità dell'adozione di minore da parte di una singola persona anche con gli effetti dell'adozione legittimante'. Contestualmente, la Suprema Corte sottolinea che ciò non sarebbe in contraddizione con quanto affermato nella Convenzione sui diritti dei fanciulli siglata nel 1967 a Strasburgo, che contiene le linee guida in materia di adozione. Da una parte, la sentenza è stata accolta da molti come un ampliamento delle possibilità offerte ai bambini di crescere in ambienti positivi. Dall'altra, rappresentanti delle istituzioni politiche, sociali e religiose del nostro paese hanno dichiarato che i bambini per crescere bene hanno bisogno di una madre e di un padre. L'Associazione Italiana di Psicologia ricorda che le affermazioni secondo cui i bambini, per crescere bene, avrebbero bisogno di una madre e di un padre, non trovano riscontro nella ricerca internazionale sul rapporto fra relazioni familiari e sviluppo psico-sociale degli individui. Infatti i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psico-sociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno. In altre parole, non sono né il numero né il genere dei genitori – adottivi o no che siano – a garantire di per sé le condizioni di sviluppo migliori per i bambini, bensì la loro capacità di assumere questi ruoli e le responsabilità educative che ne derivano. In particolare, *la ricerca psicologica ha messo in evidenza che ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell'ambiente familiare che i genitori forniscono loro, indipendentemente dal fatto che essi siano conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso*. I bambini hanno bisogno di adulti in grado di garantire loro cura e protezione, insegnare il senso del limite, favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, negoziare conflitti e divergenze, superare incertezze e paure, sviluppare competenze emotive e sociali. L'Associazione Italiana di Psicologia invita i responsabili delle istituzioni politiche, sociali e religiose del nostro paese a tenere in considerazione i risultati che la ricerca scientifica ha prodotto sui temi in discussione.

La separazione tra sessualità e riproduzione (e tra riproduzione e genitorialità), l'emancipazione della donna, non più solo riproduttrice all'interno del mo-

dello patriarcale, l'accentuazione dell'affettività a spese della convenienza nel dispositivo coniugale, ecc., hanno necessariamente implicato una revisione delle concezioni "tradizionali" di coppia e famiglia. Ne deriva che *famiglia* è un termine da declinare al plurale (*le famiglie*) e da pensare come un intreccio di storie, affetti, legami, corpi e progetti (Baumgartner e Bombi, 2005; Fruggeri, 2005, 2011). A questo proposito, andrebbe ricordato come oggi gli psicologi, per indicare le relazioni familiari, utilizzino certo più il *genogramma* che l'*albero genealogico*.

Storici e antropologi ci insegnano che, nel corso dei secoli, la concezione di famiglia si è continuamente modificata (Coontz, 2006; Saraceno, 2012). Oltre a enumerarne le diverse possibili forme, Remotti (2008) rileva come sia una nostra facoltà decidere se considerare la famiglia "un *concetto aperto*, a cui si possono aggiungere ulteriori esemplificazioni, o un *concetto chiuso*, tale da comprendere alcuni casi 'leciti' (se non addirittura uno soltanto), abbandonando fuori dal recinto un numero indeterminato di 'errori', 'eccezioni', 'deviazioni'" (p. 105).

C'era da aspettarsi che il riconoscimento giuridico, sociale e umano (dalla "politica del disgusto" alla "politica dell'umanità", direbbe la filosofa Martha Nussbaum, 2010) delle famiglie omogenitoriali risvegliasse fantasmi, mai sopiti, di "purezza" genealogica e familiare, con conseguente distinzione tra famiglie "naturali" di serie A e famiglie "innaturali" di serie B e relative attribuzioni/privazioni di diritti. A commento delle infelici definizioni di famiglia e di coppia ascoltate in questi tempi ("Non basta volersi bene, bisogna poter procreare", "Lo Stato non può riconoscere le coppie omosessuali perché costituzionalmente sterili", "Chiamata a essere immagine del Dio unico in tre persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna"), riporto una lettera che mi è capitato di leggere anni fa e che ancora mi colpisce per la sua disarmante efficacia:

Io non sono omosessuale – scrive il lettore Massimo Salamoni – ma ahimè sono sterile biologicamente. Questo non impedisce a mia moglie e a me di considerarci coppia da più di dieci anni, e di considerarci a tutti gli effetti genitori della nostra splendida figlia adottiva. Altre migliaia di famiglie adottive si considerano coppie, genitori e famiglie pur senza aver avuto quello che dai pulpiti delle chiese che frequento viene definito "il bene della procreazione". Il mio timore è che questi inni alla famiglia come istituzione naturale portino a svalutare il significato degli affetti che legano famiglie come la nostra, che non si fondano sui

vincoli di sangue, ma su legami di accoglienza reciproca resi più stabili grazie a un riconoscimento giuridico... (da La Repubblica, 6 Marzo 2007).

Chi punta l'indice sulla genitorialità omosessuale ("genealogie confuse, assenti o enigmatiche, non facilitano certo il viaggio che fa del bambino un figlio. Nella clinica, specie di orientamento generazionale, ben conosciamo le patologie connesse a tali accadimenti", Cigoli e Scabini, 2013a) attacca e implicitamente patologizza non solo i genitori omosessuali e i loro figli, ma anche tutte le configurazioni familiari che non rientrano nell'idea (lizzazione) di un'unica famiglia lecita, "naturale", portatrice di valori e di ordine biologico e simbolico.

## ■ I destini di Edipo

Storia di abbandono e di adozione, tutti conosciamo il mito di Edipo. Un aspetto che generalmente trascuriamo, su cui si fonda però tutto l'intreccio drammatico, riguarda l'esistenza di due coppie di genitori: Laio e Giocasta (che abbandonano e sono potenzialmente assassini) e Polibo e Merope (che adottano e amano teneramente). Tebe e Corinto sono, quindi, i due luoghi originari di Edipo: il primo, luogo della nascita e dell'abbandono; il secondo, luogo dell'adozione e della crescita.

Quello di Edipo è un destino tragico, che segna l'ambiguità della condizione umana e sintetizza l'idea mitica di una *seconda nascita*. Pensiamo a Perseo, l'eroe greco che discende da genitori sia umani sia divini; a Paride, esposto da regali genitori biologici e allevato da umili genitori soccorrevoli; alla "doppia nascita" dei faraoni dell'antico Egitto; a Mosé, abbandonato e adottato; a Budda, Gilgamesh, Ciro, Sigfrido. Queste figure ci ricordano l'insieme delle fantasie infantili, definito da Freud (1908) *romanzo familiare*, in base al quale molti bambini elaborano o modificano la storia dei propri natali e della propria famiglia.

Un bambino adottato è stato un figlio rifiutato all'origine, un bambino nato con l'aiuto delle biotecnologie è un figlio desiderato, pensato e cercato. Questo vale sia quando i genitori sono eterosessuali sia quando sono omosessuali. Le geometrie familiari non si esauriscono nella dimensione eterosessuale riproduttiva. Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare.

Nel caso dell'adozione, l'elaborazione narrativa dovrà affrontare i temi del rifiuto e di un altrove corporeo (e spesso geografico) assoluto rispetto a quello dei

V. Lingiardi: La famiglia "inconcepibile"

genitori adottivi, etero o omosessuali che siano. Nelle famiglie dove i genitori sono due donne di cui una ha richiesto, dove la legge lo consente, la fecondazione assistita, oppure due uomini che si sono rivolti, dove la legge lo consente, a una maternità di sostegno, la ricostruzione dell'origine biologica della genitorialità si articola in modi diversi, più o meno vicini, conoscibili, evocabili.

Come in tutte le famiglie, anche in quelle con genitori omosessuali esistono tematiche specifiche che è sbagliato sia sottovalutare idealisticamente sia demonizzare come perversioni relazionali. Risparmiati dal trauma originario dell'abbandono, ma nati da un'avventura del desiderio che ha dovuto spingersi oltre l'evidente necessità del coito eterosessuale, i figli di una coppia omosessuale (e naturalmente la coppia omosessuale stessa) dovranno fare i conti, come accade per i figli adottivi, con l'insieme di fantasie che riguardano gli "altri genitori" (il "padre" che dona il seme o la "madre" che dona la gestazione di sostegno; Carone, 2012; Ehrensaft, 2005; Lingiardi e Carone, 2013).

Come orientarsi in questi intrecci, sicuramente complessi, come spesso sono gli intrecci genealogici, ma non necessariamente terrificanti o inelaborabili?

Per lo psicologo è fondamentale riflettere sulle diverse esperienze e fantasie che possono accompagnare le molte forme di concepimento e di genitorialità. Come scrive una mamma lesbica:

Anche i bambini adottati hanno "più di due" genitori, i genitori biologici e i genitori... "affettivi", che poi sono quelli "effettivi"! Proprio come, un giorno, una mamma adottiva racconterà a suo figlio dei suoi genitori biologici ma "assenti", e dovrà aiutarlo a capire che quando era piccolo non lo hanno potuto o voluto tenere con loro, anche io racconterò a mia figlia che ha un genitore "assente", il suo "padre biologico". Non è un signore che l'ha abbandonata da piccola, ma un signore che ha aiutato me e l'altra sua mamma a dare vita, è proprio il caso di dirlo, a un desiderio e a un progetto pieni d'amore (in Lingiardi, Nardelli, 2013).

In riferimento alle fantasie, di genitori e figli, sulle figure del donatore di seme o della madre che offre la gestazione di sostegno, Corbett (2001) introduce l'espressione *rêverie familiare*, vedendo in essa un modo per "familiarizzare" con i fantasmi delle origini e contenerne la portata perturbante, affrontando la sospensione tra realtà dell'appartenenza e fantasia della provenienza. È importante che il bambino possa con-

dividere con i genitori le fantasie sulle sue origini e che i genitori possano condividere tra loro (o in un eventuale setting clinico) le fantasie non verbalizzate sul donatore o la portatrice. Telingator e Patterson (2008, p. 1367) si domandano:

Che tipo di informazioni possiede il bambino sul donatore? Quali sono i suoi pensieri e le sue fantasie? Alcune famiglie produrranno una narrazione precoce della storia del bambino per aiutarlo a comprendere le sue origini biologiche, approfondendole con l'avanzare dell'età. Altre famiglie non lo faranno. Certamente, i bambini si interrogheranno sulle proprie origini biologiche in modi differenti e in differenti periodi di sviluppo. Queste sono questioni importanti da considerare nel lavoro con le famiglie, pur rispettando le decisioni che le famiglie hanno già preso. I genitori stessi possono nutrire delle fantasie sul donatore e attribuirgli dei tratti che immaginano il bambino abbia ereditato da lui. Incoraggiare gli adulti a una discussione su questi temi e farli sentire legittimati a parlarne con i propri figli può essere molto utile. Spesso, infatti, succede che sentimenti e paure, cosce e inconscie, interferiscano con la possibilità di dialogare. Nonostante i timori di rifiuto e delusione, invece, il dialogo può effettivamente migliorare il senso di intimità e legame all'interno della famiglia.

## ■ Il Mulino Bianco non esiste, e neppure quello Arcobaleno

Gli psicologi e gli psicoterapeuti avranno sempre più spesso a che fare con persone lesbiche e gay che sono genitori o che lo vogliono diventare. Ecco alcuni dei contenuti che possono emergere nei colloqui con loro: senso d'impotenza rispetto alle difficoltà connesse all'aver dei figli; rabbia per le discriminazioni subite; timore di non ricevere supporto dalla comunità gay in quanto il ruolo di genitore viene visto a volte come un modo per conformarsi allo "stile di vita eterosessuale"; senso di inadeguatezza a essere genitore in quanto omosessuale; nel caso degli uomini gay, timore di essere meno capaci di crescere un bambino in quanto uomini oltre che omosessuali; paura di non dare al bambino un ambiente familiare "normale"; senso di colpa per aver messo al mondo un bambino "con un problema in più, quello di avere due genitori omosessuali"; nel caso (al momento solo ipotetico) dell'adozione, senso di colpa per avere aggiunto un problema (genitori omosessuali) a un trauma (essere stati abbandonati); competizione e/o rivalità con il partner su chi è il genitore più importante; gelosia, in-

vidia e/o insicurezza nei confronti del partner che è genitore biologico (Lingiardi e Nardelli, 2013, p. 285).

Sento la necessità – scrive una giovane mamma – di un dialogo terapeutico che riguarda il mio caso che di seguito le espongo brevemente. Sono una donna omosessuale che ha deciso di avere una bambina – Paola, che ora ha sette mesi – con una donazione di seme. La mia compagna Antonella è stata molto felice di condividere con me questa esperienza di maternità. [...] Tuttavia insorgono dubbi e problemi che a volte pensiamo di non avere gli strumenti per risolvere. [...] Per esempio, come coniugare il bisogno di verità e trasparenza che hanno i bambini, con la protezione nei confronti delle discriminazioni e delle paure che potrebbero provenire dalla società e, a volte, anche da noi familiari?.

“Quanto più è avanzato il processo evolutivo – scriveva lo psichiatra Robert Stoller (1985) – tanto meno assoluto è l’effetto dei fattori somatici e tanto più ci dobbiamo confrontare con una psicologia in cui entra il concetto di scelta” (p. 13). È uno spartiacque fondamentale dell’argomento che stiamo trattando: diversamente da quanto accade per molte persone eterosessuali, per le coppie omosessuali la paternità o la maternità sono sempre una *scelta* programmata.

Ci attendono mondi nuovi e, ci piaccia o no, dobbiamo fare i conti con quanto la “cultura” modifica il nostro rapporto con la “natura”, ammesso e non concesso che le due dimensioni possano vivere vite separate (Lingiardi e Vassallo, 2011). Le nuove narrative familiari vanno studiate, così come gli attaccamenti tra il bambino e i suoi *caregiver*, etero o omosessuali, biologici o “di fatto”. Non stupisce, dunque, che la psicoanalisi continui a rivolgersi alla leggenda edipica, ancora capace di generare nuove e continue immagini della vita psichica. Perché Edipo? “[Perché] Edipo è un enigma, un plesso di contraddizioni insolubili. Egli si pone sempre come doppio, come portatore di due verità contrapposte: il decifratore di enigmi è egli stesso un enigma da decifrare, il giustiziere è un criminale, il chiaroveggente un cieco, il salvatore della città colui che la porta a perdizione” (Romano, 2008, p. 55).

## ■ Love makes a family

Quando ci rivolgiamo al complesso edipico come modello di lettura delle relazioni in famiglie con genitori omosessuali, non possiamo dimenticare, come suggerisce Roudinesco (2002), il disagio di molti psi-

coanalisti nel fare i conti con il desiderio provato da molte persone omosessuali di avere un figlio con la propria/il proprio partner. In questo momento di “rinascita culturale” dei corpi e delle sessualità, in cui le tecniche di fecondazione assistita hanno sganciato l’atto sessuale dalla riproduzione e l’adozione aperta anche a coppie omosessuali ha valorizzato la dimensione sociale e l’impegno non solo eterosessuale alla genitorialità, cosa può dirci ancora il mito edipico delle relazioni familiari? Che cosa accade se si concepisce il complesso edipico al di fuori della scena eterosessuale?

Sappiamo che la scena primaria rappresenta l’origine del soggetto, la congiunzione tra il fatto biologico della nascita e quello simbolico della filiazione o – come appare al bambino – tra l’atto “selvaggio” del rapporto sessuale tra i genitori e l’esistenza della triade padre, madre, bambino.

Anche se André Green (1991, p. 142) ha sostenuto che “la causalità delle origini è e non può non essere una fantasmatica del corpo, sul corpo e sui corpi – compresi quello dei nostri genitori che sono la nostra origine”, credo che gli interrogativi che il bambino si pone vadano ben oltre la curiosità nei confronti del corpo dei genitori o del rapporto tra di loro.

La forza strutturante il complesso edipico, infatti, potrebbe non risiedere tanto nella possibilità di identificazioni sessuali con specifici corpi sessuati, quanto piuttosto nella possibilità di trovare il *proprio posto* all’interno della scena familiare. Più di ogni altra cosa, l’Edipo chiama in causa un gioco di posizioni – pensiamo al passaggio dal rapporto diadico a quello triadico – in cui il bambino è interessato a risolvere un mistero, a entrare in possesso di un segreto, dal momento che per lui i genitori posseggono e si scambiano dei segreti, provocandogli un senso di esclusione.

Molte osservazioni psicoanalitiche hanno ampliato le possibilità identificatorie a disposizione del bambino e della bambina. Aron (2002, p. 137), per esempio, ha richiamato la nozione kleiniana di “figura genitoriale combinata”, slegandola dalla sua accezione originaria di fantasia patogena per illustrare il suo contributo all’esperienza della molteplicità e allo sviluppo della consapevolezza bisessuale. I processi di identificazione del bambino sono articolati e non si limitano alle figure del padre e della madre. Il figlio di genitori omosessuali incontra la differenza dei sessi in altri membri della famiglia, a cominciare dai nonni, come pure all’esterno, nella scuola e nella società. Come del resto avviene nelle famiglie monogenitoriali. Inoltre, ciò che il bambino interiorizza non sono soltanto i corpi della madre e del padre, ma anche i loro modelli re-

V. Lingiardi: La famiglia "inconcepibile"

lazionali. Non è solo sensibile agli oggetti in sé, ma anche al campo di forze in gioco. Per continuare a riferirsi alla scena primaria come metafora fondante la teoria e la pratica psicoanalitiche, continua Aron, la psicoanalisi dovrebbe fare propri i progressi compiuti dalla teoria sociale e critica, dal femminismo, dai gender, gay e *queer studies* (per una sintesi, vedi Benjamin, 1988, 1995, 2002; Butler, 1990, 1993, 2002, 2004; Chodorow, 1994, 2011; Dimen e Goldner, 2012; Goldner, 2002, 2003; Harris, 2005; Kulish, 2010; Lingiardi, 2007).

La psicoanalisi è chiamata a riflettere più liberamente sui significati e le posizioni del desiderio, dal momento che le universalizzazioni e la pretesa di ricondurre i fenomeni a un supposto ordine naturale e oggettivo ci allontanano dalle infinite sfumature di cui la realtà si compone. È l'errore metodologico nel quale, secondo Schafer (1995), è incorso lo stesso Freud, naturalizzando l'idea di un culmine eterosessuale genitale/riproduttivo dello sviluppo. Freud avrebbe cioè scambiato la norma suggerita dal darwinismo imperante per un fatto di natura. Tale naturalizzazione della norma ha investito anche le pratiche sessuali non normative che, una volta assunta a modello la forma di sviluppo dell'eterosessualità riproduttiva, non potevano che essere definite come perverse, immature o incompiute (Lingiardi e Capozzi, 2004; Lingiardi e Luci, 2006).

In un errore analogo incorre Silvia Vegetti Finzi (2013) quando ripropone l'adagio "ai bambini servono entrambe le figure". Non ci sono ricerche né studi clinici in grado di dimostrare che il figlio di una coppia omosessuale cresce negando la differenza tra i sessi. Anche perché essa è presente in ogni sistema familiare, nella scuola, nella società e nelle categorie mentali con cui il bambino inizia a operare. La realtà, compresa quella delle differenze anatomiche, non è un oggetto prefabbricato che cade dal cielo, ma un'acquisizione complessa e personale.

Accadrà che "il mentale", scrive Antonino Ferro (2013), sposterà sempre più sullo sfondo "il biologico", svincolando l'esercizio delle funzioni genitoriali da una "coerenza biologica".

Tutto ciò che è nuovo come prima reazione ci scandalizza perché turba degli assetti di pensiero stratificatisi nel buon senso e ci impone nuovi pensieri e nuove realtà emotive con cui confrontarci. Se è vero che il 'funzionamento della mente' è lo specifico della nostra specie ciò implica una serie di conseguenze a cascata di cui non siamo consapevoli in modo chiaro. [...] Più il 'mentale' si impone più avremo a che fare

con funzioni: funzione materna, funzione paterna che potranno essere esercitate in modo non necessariamente coerente con l'appartenenza biologica. [...] Che ben vengano bambini di coppie che si amano e che siano capaci di buoni accoppiamenti mentali. Non sarà il sesso biologico dell'uno o dell'altro ad aver più peso ma le attitudini mentali dell'uno e dell'altro. I figli li faccia chi ha voglia di accudirli con amore. Ciò che conta in fondo è che ogni bambino abbia il suo Presepe, la sua festa, che sia accolto e amato come un prodigio (Ferro, 2013, p. 33).

Affinché il prodigio accada, siamo obbligati a ripensare al modo con cui considerare le origini e il Sé. Spetterebbe anche alla psicoanalisi aprire orizzonti laddove calano cortine, disordinare ordini di maniera, promuovere una cultura del legame mentale, legittimando alla conoscenza senza eludere la fatica – spesso il dolore, sempre il coraggio – del pensiero. "Si potrebbe fissare il prezzo dei pensieri – scrive Wittgenstein (1946, p. 60) –. Alcuni costano molto, altri poco. E con che cosa si pagano i pensieri? Io credo così: con il coraggio".

I concetti di famiglia e di matrimonio – così si è di recente pronunciata la nostra Corte Costituzionale – non si possono ritenere 'cristallizzati' con riferimento all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore perché sono dotati della duttilità propria dei principi costituzionali e, quindi, vanno interpretati tenendo conto non soltanto delle trasformazioni dell'ordinamento, ma anche dell'evoluzione della società e dei costumi<sup>4</sup>.

Le trasformazioni culturali, sociali e tecniche hanno implicato una ridefinizione del concetto di *famiglia e genitorialità*. Vi sono madri genetiche, madri adottive, madri "gestazionali". Per esempio, qual è la "vera madre" nel caso in cui una donna dona i propri ovociti a un'altra donna che rimane incinta con una fecondazione in vitro? Se questa madre "gestazionale" desse poi il figlio in adozione, oppure lo crescesse con la donna che ha donato gli ovociti, chi sarebbe la "vera madre"? E più in generale, qual è il "vero genitore"? Quello che mette a disposizione la propria biologia oppure quello che cresce il figlio fornendogli cure e sicurezza? Non sempre le due cose coincidono: vuoi perché molti genitori biologici non sono capaci di fornire cure adeguate e sicurezza, vuoi perché genitori non biologici (o coppie di genitori di cui uno solo è bio-

<sup>4</sup> Sentenza n. 138/2010. Disponibile on line all'indirizzo: <[www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2010&numero=138](http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2010&numero=138)>.



logico) ne sono capaci. È chiaro che queste domande, nell'allontanarci dall'idea tradizionale (e anche, potremmo dire, non archetipicamente cristiana, se consideriamo la composizione e i legami della Sacra Famiglia) di famiglia eterosessuale con cui siamo cresciuti, ci avvicinano al vero problema, che è quello dell'accettazione delle molteplici costruzioni familiari (adoptive, omogenitoriali, monoparentali, ricombinate, allargate, ricomposte) e delle loro possibili, quanto necessarie, possibilità di elaborazione. Come già sottolineato, la non obbligatorietà dei vincoli che legano sessualità, concepimento, filiazione e genitorialità, la consapevolezza che la famiglia non è mai solo un prodotto "naturale", ma è anche, e soprattutto, una costruzione sociale e culturale, hanno necessariamente implicato una revisione del concetto di famiglia. Il concepimento di un bambino non può essere ridotto a un fatto meramente biologico. Concepire un bambino è prima di tutto desiderarlo e accoglierlo nel mondo (per un'interessante rassegna vedi Groupe-Éclair MPT de l'Institut Lacan, 2013).

Proprio perché "le psicoanalisi sono tante e non parlano con voce sola" (Vegetti Finzi, 2013, p. 9), quelle che non vogliono confondersi con la morale eteronormativa e formulare comandamenti e anatemi, oggi assumono una logica multipla e relazionale e divengono sempre più consapevoli della necessità di slegare il complesso edipico dal suo abito descrittivo di vignetta padre-madre-figlio, per riscattarne l'impianto da qualsiasi implicito normalizzante.

Risulta sempre più chiaro che ciascuno giunge a costituire la propria identità di genere e a riconoscere le due grandi differenze della vita umana – grandi/piccoli e maschi/femmine – con il relativo passaggio dal rapporto duale a quello triangolare, seguendo combinazioni assai variabili (Argentieri, 2010).

Il genere sessuale si costruisce ed esprime in un "campo di forze" (Dimen, 2002) in cui nessuna posizione soccombe all'altra, la differenza è assimilata senza ripudiare la somiglianza e lo spazio tra gli opposti crea una *tensione* tra ciò che si possiede e ciò che manca. Più che per identificazioni di genere, il soggetto si costituisce in una pluralità di posizioni evolutive (Benjamin, 1988, 1995, 2002).

Si tratta, in sostanza, di decentrare l'idea di un'unilinearità dello sviluppo, immaginarne la molteplicità degli esiti evolutivi, coglierne la "formazione di compromesso" costruita intersoggettivamente (Goldner, 2002 ; Harris, 2005) tra stati affettivi, io corporeo, stili di linguaggio e pensiero che i nostri transiti culturali, biografici e familiari rendono disponibili.

Certamente, "l'anatomia è un dato, e ognuno dei due sessi deve cimentarsi con un particolare significato dell'anatomia. Ma non è un dato ciò che ogni individuo ne fa" (Breen, 1993, p. 15). Gli esiti più o meno favorevoli di questa "costruzione idiomatica" (Bollas, 1989) dipenderanno non solo dall'intreccio dei livelli edipici e pre-edipici del bambino, ma anche dalle vicende relazionali precoci e dalle reali caratteristiche dei genitori, affatto garantite dal sesso anagrafico e tanto meno dall'orientamento sessuale.

## ■ Concepire il legame

Chi guarda senza pregiudizi, magari con meraviglia o persino con fiducia, due persone dello stesso sesso che decidono di avere un bambino non sta delirando: sa che per fare un bambino ci vogliono l'ovocita e lo spermatozoo, la femmina e il maschio. Sa anche che ovocita e spermatozoo possono incontrarsi in modi altri che non sono il rapporto sessuale. Che si può diventare genitori di figli nati da precedenti relazioni del partner. Che esistono genitori adottivi, i quali a lungo concepiscono nei loro affetti e pensieri un figlio concepito biologicamente, ma poi rifiutato, da altri genitori. E sa che i figli di genitori omosessuali, nati da forme alternative di concepimento, sono invece a lungo desiderati e perseguiti, come è anche per le coppie eterosessuali che si rivolgono alla fecondazione eterologa. Insomma, sa che ci sono modi diversi di diventare genitori, che una famiglia può contemplare due genitori biologici, oppure uno solo, oppure nessuno dei due e dunque può non essere costruita sullo "ius sanguinis". "Sessualità, procreazione e genitorialità sono elementi diversamente componibili nelle storie delle persone. [...] [E] l'omosessualità non è una qualificazione della genitorialità, ma una delle condizioni entro cui la genitorialità può essere esercitata (Fruggeri, 2011, p. 76).

Il nostro compito di professionisti della salute mentale non è idealizzare o stigmatizzare, né banalizzare o patologizzare. Sappiamo che i genitori adottivi faranno i conti con la mancata continuità biologica tra generazioni, con l'"estraneità" del corpo dei figli, comprovata dalla diversità dei tratti somatici, con le fantasie persecutorie relative ai genitori biologici (Kancyper, 1991; Schwartz, 2013). Sappiamo che alcune persone omosessuali, quando l'impossibilità di essere fecondi insieme non spegne il desiderio di essere genitori, possono decidere di avere la forza, la capacità e l'amore di affrontare gli ostacoli e le difficoltà

V. Lingiardi: La famiglia "inconcepibile"

che li attendono, dentro e fuori di sé, superando le diffidenze ambientali e le apocalissi teoriche che, assai poco empaticamente, prospettano, per questa loro scelta, crolli dell' "ordine simbolico" o negazioni della differenza tra i sessi. A questi genitori coraggiosi e consapevoli andrebbero dedicate le parole che Freud scriveva (cit. in Bayer, 1981, p. 22) nel 1921 al collega Jones, contrario all'accettazione di candidati omosessuali nella Società Psicoanalitica: "Caro Ernst... non siamo d'accordo con lei... Non possiamo escludere tali persone senza avere sufficienti ragioni d'altro tipo... Ci sembra che in simili casi una decisione dovrebbe dipendere da un esame accurato delle altre qualità del candidato".

## ■ Bibliografia

- Amato PR (2012), The well-being of children with gay and lesbian parents. *Social Science Research*, 41, 4, 771-774.
- American Psychoanalytic Association (2002/2012), *Position statement on parenting*. Disponibile on line all'indirizzo: <[www.apsa.org/About\\_APSA/Position\\_Statements/Parenting.aspx](http://www.apsa.org/About_APSA/Position_Statements/Parenting.aspx)>.
- American Psychological Association (2005), *Lesbian & Gay Parenting*. Washington, DC: American Psychological Association. Disponibile on line all'indirizzo: <[www.apa.org/pi/parent.html](http://www.apa.org/pi/parent.html)>.
- Argentieri S (2010), *A qualcuno piace uguale*. Torino: Einaudi.
- Aron L (2002), La scena primaria interiorizzata. In M Dimen, V Goldner (a cura di), *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*. Tr. it. Milano: Il Saggiatore, 2006, 129-151.
- Associazione Italiana di Psicologia (2011), *L'ammissibilità dell'adozione di minori da parte di una singola persona*. Comunicato stampa approvato dal Direttivo. Disponibile on line all'indirizzo: <[www.aipass.org/files/Comunicato%20adozioni%281%29.pdf](http://www.aipass.org/files/Comunicato%20adozioni%281%29.pdf)>
- Barbagli M, Colombo A (2007), *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia (II Edizione)*. Bologna: Il Mulino.
- Baumgartner E, Bombi AS (2005), *Bambini insieme. Intrecci e nodi delle relazioni tra pari in età prescolare*, Bari: Laterza.
- Bayer R (1981), *Homosexuality and american psychiatry*. New York: Basic Book.
- Benjamin J (1988), *Legami d'amore*. Tr. it. Torino: Rosenberg & Sellier, 1991.
- Benjamin J (1995), *Soggetti d'amore*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 1996.
- Benjamin J (2002), Uguaglianza e differenza: una visione "iperinclusiva" dello sviluppo del genere. In M Dimen, V Goldner (a cura di), *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*. Tr. it. Milano: Il Saggiatore, 2006, 176-199.
- Bollas C (1989), *Forze del destino. Psicoanalisi e idioma umano*. Tr. it. Roma: Borla, 1991.
- Breen D (1993) (a cura di), *L'enigma dell'identità dei generi*. Tr. it. Roma: Borla, 2000.
- Butler J (1990), *Scambi di genere. Identità, sesso, desiderio*. Tr. it. Milano: Sansoni, 2004.
- Butler J (1993), *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*. Tr. it. Milano: Feltrinelli, 1996.
- Butler J (2002), Melanconia di genere/Identificazione rifiutata. In M Dimen, V Goldner (a cura di), *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*. Tr. it. Milano: Il Saggiatore, 2006, 33-48.
- Butler J (2004), *La disfatta del genere*. Tr. it. Roma: Meltemi, 2006.
- Caristo C, Nardelli N (2013), Madri lesbiche, padri gay e il benessere dei loro figli: una rassegna della letteratura. *Infanzia e adolescenza*, in questo numero.
- Carone N (2012), *Ghosts in the same-sex families: le figure del 'donatore' e della 'portatrice' nell'immaginario e nella costruzione delle famiglie omoparentali*. Tesi di Laurea, Facoltà di Medicina e Psicologia, "Sapienza" Università di Roma.
- Chasseguet-Smirgel J (2003), *Il corpo come specchio del mondo*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 2005.
- Chodorow NC (1994), L'eterosessualità come formazione di compromesso. In *Femminile, maschile, sessuale: Sigmund Freud e oltre*. Tr. it. Milano: La Tartaruga, 1995, 55-106.
- Chodorow NC (2011), *Individualizing gender and sexuality: Theory and practice*. New York: Routledge.
- Cigoli V, Scabini E (2013a), Coppie gay e figli, l'amore non basta. *Il Giornale*, 2 Luglio 2013, 25.
- Cigoli V, Scabini E (2013b), Love Is Love? Non basta. Saggio sul paradosso della omogenitorialità. *Tempi.it*, 3 Luglio 2013. Disponibile on line all'indirizzo: <[www.tempi.it/omosessualita-psicologia-adozioni-gay-loveislove-non-basta-saggio-sul-paradosso-della-omogenitorialita](http://www.tempi.it/omosessualita-psicologia-adozioni-gay-loveislove-non-basta-saggio-sul-paradosso-della-omogenitorialita)>.
- Coontz S (2006), *Marriage, a history: How love conquered marriage*. London: Penguin.
- Corbett K (2001), Nontraditional family romance. *Psychoanalytic Quarterly*, 70, 3, 599-624.
- Dimen M (2002), Decostruire la differenza: genere, scissione e spazio transizionale. In M Dimen, V Goldner (a cura di), *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*. Tr. it. Milano: Il Saggiatore, 2006, 64-80.
- Dimen M, Goldner V (2012), Gender and Sexuality. In GO Gabbard, BE Litowitz, P Williams (a cura di), *Textbook of Psychoanalysis (2nd Edition)*. Arlington, VA: American Psychiatric Publishing, 133-154.
- Eggebeen DJ (2012), What can we learn from studies of children raised by gay or lesbian parents?. *Social Science Research*, 41, 4, 775-778.
- Ehrensaft D (2005), *Mommies, daddies, donors, surrogates. Answering tough questions and building strong families*. New York: Guilford Press.
- Erich S, Kanenberg H, Case K, Allen T, Bogdanos T (2009), An empirical analysis of factors affecting adolescent attachment in adoptive families with homosexual and straight parents. *Children and Youth Services Review*, 31, 3, 398-404.
- Farr R, Forssell S, Patterson C (2010), Parenting and child de-

- velopment in adoptive families: Does parental sexual orientation matter?. *Applied Developmental Science*, 14, 3, 164-178.
- Ferro A (2013), Nel presepe moderno anche le copie gay. *Corriere della Sera*, 6 Gennaio 2013, 33. Disponibile on line all'indirizzo: <27esimaora.corriere.it/articolo/nel-presepe-moderno-anche-le-coppe-gay>.
- Freud S (1908), Il romanzo familiare dei nevrotici. In *Opere*, vol. V., 467-474. Tr. it. Torino: Boringhieri, 1980.
- Fruggeri L (2005), *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Roma: Carocci.
- Fruggeri L (2011), Genitorialità: dall'attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione. In A Gigli (a cura di), *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Milano: Guerini Scientifica, 66-77.
- Gartrell N, Bos H (2010), US National Longitudinal Lesbian Family Study: Psychological adjustment of 17-year-old adolescents. *Pediatrics*, 126, 1, 28-36. (Tr. it. in questo numero).
- Gartrell N, Deck A, Rodas C, Peyser H, Banks A (2005), The National Lesbian Family Study: 4. Interviews with the 10-year-old children. *American Journal of Orthopsychiatry*, 75, 518-524.
- Goldberg AE (2010), *Lesbian and gay parents and their children: Research on the family life cycle*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Goldner V (2002), Per una teoria relazionale critica del genere. In M Dimen, V Goldner (a cura di), *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*. Tr. it. Milano: Il Saggiatore, 2006, 81-103.
- Goldner V (2003), Ironic gender/authentic sex. *Studies in Gender and Sexuality*, 4, 2, 113-139.
- Green A (1991), L'originario nella psicoanalisi. In L Preta (a cura di), *La narrazione delle origini*. Tr. it. Roma-Bari: Laterza, 1991, 133-178.
- Groupe-Éclair MPT de l'Institut Lacan (2013), *Du mariage et des psychanalystes. Préface de Bernard-Henri Lévy et Jacques-Alain Miller*. Paris: Navarin, Le Champe Freudien, La Règle du Jeu.
- Harris A (2005), *Gender as soft assembly*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press.
- Kancyper L (1991), *Risentimento e rimorso*. Tr. it. Milano: Franco Angeli, 2003.
- Kulish N (2010), Clinical implications of contemporary gender theory. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 58, 2, 231-258.
- Lalli C (2009), *Buoni genitori. Storie di mamme e di papà gay*. Milano: Il Saggiatore.
- Lingiardi V (2007), Dreaming gender: Restoration and transformation. *Studies in Gender and Sexuality*, 8, 4, 313-331.
- Lingiardi V (2007/2012), *Citizen gay. Affetti e diritti*. Edizione aggiornata con la collaborazione di N Nardelli. Milano: Il Saggiatore.
- Lingiardi V (2013), Si cresce bene anche con genitori gay. Ecco i risultati di 30 anni di ricerche. *27esimaora.corriere.it*, 4 Aprile 2013. Disponibile on line all'indirizzo: <27esimaora.corriere.it/articolo/si-cresce-bene-anche-con-genitori-gayecco-i-risultati-di-30-anni-di-ricerche>.
- Lingiardi V, Capozzi P. (2004), Psychoanalytic attitudes towards homosexuality: An empirical research. *International Journal of Psycho-Analysis*, 85, 137-158.
- Lingiardi V, Caristo C (2011a), Essere genitori (omosessuali). In A Schuster (a cura di), *Omogenitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni, 13-24.
- Lingiardi V, Caristo C (2011b), Genitori e famiglie omosessuali: cosa dicono le ricerche?. In A Gigli (a cura di), *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Milano: Guerini Scientifica, 30-48.
- Lingiardi V, Carone N (2013), Adozione e omogenitorialità: l'abbandono di Edipo? *Funzione gamma* (in press).
- Lingiardi V, Luci M (2006), L'omosessualità in psicoanalisi. In P Rigliano, M Graglia (a cura di), *Gay e lesbiche in psicoterapia*. Milano: Raffaello Cortina, 1-72.
- Lingiardi V, Nardelli N (2013), Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay e bisessuali. In Ordine Psicologi del Lazio (a cura di), *Etica, competenze, buone prassi*. Milano: Raffaello Cortina, 226-313.
- Lingiardi V, Vassallo N (2011), Classificazioni sospette. In M Nussbaum, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*. Tr. it. Milano: Il Saggiatore, 2011, 7-58.
- Nussbaum MC (2010), *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*. Tr. it. Milano: Il Saggiatore, 2011.
- Patterson CJ (2009), Lesbian and gay parents and their children: A social science perspective. In DA Hope (a cura di), *Contemporary perspectives on lesbian, gay, and bisexual identities*. New York: Springer, 141-182.
- Patterson CJ, Wainright JL (2011), Adolescents with same-sex parents: Findings from National Longitudinal Study of Adolescents Health. In DM Brodzinsky, A Pertman (a cura di), *Adoption by lesbians and gay men: A new dimension in family diversity*. New York: Oxford University Press, 85-111.
- Pawelski JG, Perrin EC, Foy JM, Allen CE, Crawford JE, Del Monte JL, Kaufman M, Klein JD, Smith K, Springer S, Tanner JL, Vickers DL (2006), The effects of marriage, civil union, and domestic partnership laws on the health and well-being of children. *Pediatrics*, 118, 1, 349-364.
- Perrin EC, Siegel BS, Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health (2013), Promoting the well-being of children whose parents are gay or lesbian. *Pediatrics*, 131, 4, 1374-1383.
- Pozzi O, Thanopoulos S (2006) (a cura di), *Ipotesi gay. Materiali per un confronto*. Roma: Borla.
- Regnerus M (2012), How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study. *Social Science Research*, 41, 4, 752-770.
- Remotti F (2008), *Contro-natura. Una lettera al Papa*. Roma-Bari: Laterza.
- Romano A (2008), Il complesso edipico. Seminario tenuto a Verona. In Centro Italiano di Psicologia Analitica (a cura di), *Figure attuali della genitorialità*. Milano: Vivarium, 55.

V. Lingiardi: La famiglia "inconcepibile"

- Roudinesco E (2002), *Psychanalyse et homosexualité: réflexions sur le désir pervers, l'injure et la fonction paternelle*. *Cliniques méditerranéennes*, 65, 7-28.
- Saraceno C (2012), *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli.
- Schafer R (1995), The evolution of my views on non normative sexual practices. In T Domenici, R Lester (a cura di), *Disorienting sexuality: Psychoanalytic reappraisals of sexual identities*. New York: Routledge, 187-202.
- Schwartz D (2013), Adoption news: Heterosexual parents helped by gay man. *Psychoanalytic Perspectives*, 10, 1, 139-148.
- Scotto di Fasano D (2011), Pensare l'impensabile: forme attuali della genitorialità. *Rivista di psicoanalisi*, 57, 165-183.
- Stoller R (1985), *Presentations of Gender*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Telingator CJ, Patterson C (2008), Children and adolescents of lesbian and gay parents. *Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 47, 12, 1364-1368.
- Tolstoj LN (1877), *Anna Karenina*. Tr. it. Milano: Einaudi, 2005.
- Vegetti Finzi S (2013), Ai bambini servono entrambe le figure. *Corriere della Sera*, 2 Gennaio 2013, 9.
- Wittgenstein L (1946), *Culture and value*. Chicago: The University of Chicago Press, 1980.

---

Indirizzo per la corrispondenza:  
Prof. Vittorio Lingiardi  
Facoltà di Medicina e Psicologia  
"Sapienza" Università di Roma  
Via dei Marsi, 78  
00185 Roma  
E-mail: vittorio.lingiardi@uniroma1.it